

Giacomo Guidetti

## Sentieri di incanti instabili

Personaggi:     **Organizzatrice**  
                         **Autore**  
                         **Critico**  
                         **Spettatore**

(Nota: il sesso non è vincolante, i ruoli possono essere adattati a femminili o maschili)

Scena: un tavolo con tre sedie sul proscenio, preparato per la presentazione d'un libro. C'è una bottiglia e dei bicchieri, dai quali ogni tanto i personaggi bevono.

\*

*L'organizzatrice e l'autore si intrattengono col pubblico in sala, prima di iniziare, poi salgono sul palco e si seggono ai due estremi del tavolo, sistemando libri e fogli vari.*

**Organizzatrice** – (*guardando l'orologio*) Direi che è il caso di cominciare; Giusti sarà qui a momenti: purtroppo ha avuto un impedimento.

Bene, vi presento l'autore, anche se forse non ce ne sarebbe bisogno: Roberto Perrini (*applaude, invitando il pubblico a fare altrettanto*).

**Autore** – Buonasera.

**Org.** – Come sapete Perrini ha all'attivo parecchie opere, di poesia soprattutto, ma anche di critica letteraria e saggi. Vi cito giusto le più recenti: "Ultimi giorni al sole", edizioni Il Vertice; "La fontana delle acque tramandate", edizioni della Vela Bianca; "Passaggi fortuiti", edizioni Voli di Carta; e naturalmente questo: "Sentieri rosati", sempre per le edizioni Voli di carta. Intanto si può notare questa curiosa coincidenza: i nomi delle case editrici cominciano tutti per V. E' casuale o è stata una scelta?

**Aut.** – E' casuale.

**Org.** – Ma comincerei col leggervi subito un testo. (*all'aut.*) O vuoi farlo tu? Magari uno dei primi.

**Aut.** – Sì. (*apre il libro*)

**Org.** – Ne ho già in mente uno particolarmente significativo: leggo io!

**Aut.** – (*sfogliando*) Io pensavo...

**Org.** – (*battendolo sul tempo legge, male*) "Quando il fiore reclina – e da quel tempo definitivamente perso – non ha più senso ritornare - ecco che all'improvviso – la radice del ricordo..."

*Entra il critico, che va velocemente verso il tavolo.*

**Critico** – Scusate ! Scusate il ritardo: avevo avvertito la nostra amabile...

**Org.** – (*suggerisce*) Geltrude.

**Crit.** – ...Geltrude! Dicevo che...

*I due si alzano per riceverlo.*

**Org.** – Nessun problema, avevamo appena cominciato. Lui è l'autore.

**Crit.** – (*gli stringe la mano*) Oh, bene, così finalmente ci conosciamo di persona.

*Si seggono.*

**Org.** – Avevamo cominciato... (*muove la mano avanti al viso, come per scacciare qualcosa che vola*) ...con la lettura di una delle prime poesie.

**Crit.** – Ah, sì, giusto! (*al pubblico*) Vedete, in genere in un libro di poesie l'ordine non ha una grande rilevanza, anzi mi chiedo spesso quale criterio abbia adottato il poeta per ordinare le composizioni. Sovente, credetemi, è sbagliato! Sì, a volte è cronologico, a volte segue un filo narrativo, a volte è addirittura alfabetico, ma di frequente l'ordine segue un criterio puramente

estetico: l'autore mette fra le prime quelle riuscite meglio, tanto che – ve ne sarete accorti – di molti libri basterebbe leggere anche solo la metà, se non addirittura un terzo o un quarto.

**Org.** – Non è questo il caso, mi sembra. (*muove la mano come precedentemente*)

**Crit.** – E' ciò che stavo per dire: ecco, questa è una bella eccezione! Dall'inizio alla fine c'è una logica nella successione: vi sarete accorti che l'ultimo verso d'ogni poesia è come sospeso; sentiamo che c'è bisogno di andare oltre, ed ecco che, girando pagina, il senso di incompletezza si dissolve subito con la lettura del primo verso, anzi delle prime parole. (*all'aut.*) C'è un po' l'intenzione d'un poema: è così?

**Aut.** – Io ho usato... (*muove la mano per scacciare il presunto insetto*)

**Crit.** – ( *riferito al gesto*) Ma cos'è?

**Org.** – Un moscerino, penso.

**Crit.** – (*continuando*) E però un poema ha una struttura stilistica grosso modo sempre uguale; qui invece troviamo poesie che non possiamo sempre definire formalmente simili – ve ne sarete accorti. Il libro però – e devo dire che è un caso tutt'altro che frequente – si fa leggere tutto d'un fiato. (*agita la mano*) Dev'essere piuttosto una zanzara, o una mosca: è un po' più grande d'un moscerino. (*sbircia dentro una cartella che ha con sé*) Sentieri... quali sono questi sentieri? La risposta facile sarebbe: “quelli della vita”, quelli che ci conducono non si sa dove, che si sdoppiano, si moltiplicano, come mirabilmente ci ha insegnato Borges. Ma c'è un'altra natura dei sentieri: quella d'una sottrazione. Cos'è che costituisce un sentiero? La mancanza d'erba, di vegetazione, per la crescita impedita dai nostri passi ripetuti. Il sentiero è un solco. Ce n'è uno che io percorro spesso quando sono in vacanza, tracciato probabilmente dai cacciatori o dai raccoglitori di funghi, e fintanto che s'inerpica su verso i monti, delimitato da arbusti e alberi, non ci si accorge che è un prodotto artificiale: sembra normale che ci sia, che sia stata la natura stessa ad avercelo dato; ma quando si arriva al piano, beh..., allora corre in mezzo a dei prati di bellissimi fiori viola, rossi, bianchi, e allora ci si accorge che dove passiamo noi non cresce più nulla: la natura muore. (*agita la mano*) Percorsi, quindi, e sottrazioni: più propriamente percorsi come sottrazioni o anche – il che è apparentemente equivalente benché non lo sia affatto – sottrazioni come percorsi. C'è l'una cosa e l'altra, ve ne sarete accorti: si percorre una via, si fa un viaggio, si vive un evento, ci si muove insomma nel corso della vita e abitualmente si pensa ad un arricchimento dell'esperienza; ed è così, naturalmente, ma c'è anche qualcosa, anzi molto, che si perde, e di cui ci accorgiamo in modo relativo, osservando ciò che ai margini continua ad esistere. (*agita la mano*) In un deserto i sentieri non hanno alcun senso, non esistono se non forse come orme del tutto provvisorie, lasciate da chi ci ha preceduto e che saranno rapidamente cancellate. Contemporaneamente, in una sorta di paradosso, sono le privazioni che – chi non lo sa? – ci indirizzano nei nostri percorsi.

**Spettatore** – (*seduto in sala*) Posso fare una domanda?

**Org.** – Fra un po'.

**Crit.** – (*continuando*) E qui davvero il sentiero, quello fisico, ci aiuta a capire: se ci troviamo in mezzo a un bosco noi ragionevolmente, e anche istintivamente, ci muoveremo lungo quel tracciato, perché lo giudichiamo sicuro, più facile da seguire in quanto già esistente, in quanto battuto da altri prima di noi. Insomma, tendiamo a muoverci lungo una sottrazione, operata da altri ed alla quale noi stessi contribuiamo. (*allo spettatore*) Voleva fare una domanda?

**Org.** – Dopo! Abbiamo riservato a dopo lo spazio per le domande. Piuttosto sentirei se l'autore vuole aggiungere qualcosa. (*al crit.*) Che ne dice?

**Crit.** – Ti prego....

**Org.** – (*suggerisce*) Geltrude.

**Crit.** – Geltrude! Io per i nomi... Ti prego, Geltrude, diamoci del “tu”! Allora aggiungo, per coloro che volessero rintracciare i *relata* delle metafore, che è da qui che devono partire. L'intero libro, in sostanza, è un'allegoria, nel senso classico del termine.

**Spett.** – Posso fare la domanda?

**Org.** – No, per favore, ho detto dopo! Se no si spezza il filo. Cerchi di trovarsi d'accordo... (*agita la mano*) E' una mosca.

**Spett.** – Ma è inerente a quello che si sta dicendo.

**Org.** – La mosca?

**Spett.** – Dopo può darsi che il filo si spezzi per davvero!

**Org.** – Siamo solo all’inizio e abbiamo il tempo limitato.

**Spett.** – Appunto! Poi non ce n’è più per fare le domande, lo so come vanno a finire queste cose.

**Org.** – (*risoluta*) Non c’è tempo!

**Spett.** – Per forza! Se si comincia sempre mezz’ora dopo...

**Org.** – Mezz’ora ? Ma che mezz’ora!

**Crit.** – Mi spiace, forse è stata colpa mia.

**Org.** – Ma no, non è stata colpa sua!

**Crit.** – (*la corregge*) Tua!

**Org.** – E’ stata colpa mia ?

**Crit.** – No, ti ricordavo di darmi del “tu”.

**Org.** – Ah, scusa... (*allo spett.*) Comunque non ha ancora parlato l’autore: come le viene di chiedere la parola? Anzi proporrei, (*al crit.*) se sei d’accordo, di leggere una prima poesia.

**Crit.** – Prima? Non ne avete già letta una?

**Org.** – Solo i primi versi. Ma... giusto! Non l’avevo finita, ora ve la leggo tutta.

*Lo spettatore si alza ed esce.*

**Aut.** – (*sfogliando rapidamente il libro*) No, preferirei leggerne un’altra. Però prima vorrei dire qualcosa...

**Org.** – (*sovrapponendosi*) Mi spiace che il signore se ne sia andato; un po’ permaloso, però!

**Aut.** – Ecco...,

**Crit.** – Ma la domanda potevi anche fargliela fare! (*agita la mano*)

**Org.** – Non gli ho mica detto che non poteva farla! E’ solo una questione di mettersi d’accordo: anche lui deve rispettare l’ordine.

**Aut.** – ...vorrei dire...

**Org.** – (*continuando*) Il fatto è che c’è gente che si diverte a disturbare, per principio, e di quello che si dice non gliene importa niente. Infatti è la prima volta che lo vedo.

**Crit.** – (*riprendendo il discorso precedente*) La valenza sociale dei versi, quindi, sta anche, o forse “proprio” – e qui userò un’espressione paradossale – nel far “emergere” questo solco, questa sottrazione. Questa “emersione” la si rileva, per così dire, fra le righe: è come se ai versi fossero aggiunte delle postille, delle note, che non ci sono, beninteso, non le trovate fisicamente, però le immaginate, attraverso un continuo rimando a qualcos’altro non direttamente espresso; una sorta di “allusione”. La poesia civile è una poesia difficile, c’è sempre il rischio di scivolare nell’enunciato, nello slogan, nel trattato. E invece qui la liricità resta forte, dominante: ad una lettura superficiale nemmeno ci si accorge...

**Org.** – Difatti! Non vogliamo leggerne una, così da capire meglio?

**Aut.** – Sì, io volevo appunto...

**Crit.** – Finisco, completo il discorso: voi tutti conoscete i principi delle termodinamica, molto presenti nei testi, benché non espressi direttamente. E’ chiaro che il discorso sui sentieri – ve ne sarete accorti – nasce proprio da questi. (*agita la mano*) E’ curioso notare che di un tracciato qualsiasi, come appunto un sentiero, si pensa che vada sempre solo avanti, non si considera che possa anche essere percorso all’incontrario, se non casomai per tornare indietro; che poi è indietro solo rispetto alla nostra direzione iniziale. Insomma, considerando tutto come un avanzamento, un percorso è sempre più o meno produttivo, ma per ogni cosa che si crea c’è qualcosa che si distrugge, ed anzi, in termini qualitativi, c’è anche qualcosa che si perderà per sempre, come dice il secondo principio. Un esempio che possiamo portare, utilizzando un termine di uso quotidiano, è quello del PIL.

**Org.** – (*un po’ imbarazzata*) Il PIL?

**Crit.** – Sì, proprio il PIL: il Prodotto Interno Lordo. (*pausa, attende che qualcuno dica qualcosa, ma non avviene*) Vi ha un po' sconcertato, vero? - Cosa c'è di più lontano dalla poesia che una definizione economica come il PIL? - vi starete chiedendo.

**Org.** – Infatti!

**Crit.** – Ora ve lo spiego:...

**Aut.** – (*timidamente*) Non è meglio prima...? (*agita la mano*) E' un moscone, secondo me è un moscone!

**Crit.** – (*continuando*) Il PIL viene calcolato su un rapporto che somiglia – e qui mi riallaccio appunto al contenuto del libro – a quello enunciato nel primo principio, fra produzione e ricchezza – tenete bene in mente questi due termini che in qualche modo riguardano anche la costruzione d'una poesia - mentre non considera il secondo, che cioè ogni volta che si produce qualcosa si toglie qualcosa da qualche altra parte: questo vale anche per la cultura! Ecco perché bisogna fare attenzione...

*Lo spettatore intanto è rientrato e si è seduto.*

**Org.** – (*allo spett.*) Ah, è tornato! Credevo che se ne fosse andato. Non le interessa quello che diciamo?

**Spett.** – Sono uscito solo per pochi minuti.

**Org.** – Però, se non ascolta, con quale criterio vuole fare le domande, scusi?

**Spett.** – Io la domanda la volevo fare prima. Comunque volevo che il professore mi portasse qualche esempio, che io le cose che ha detto non ce le ho viste.

**Org.** – Se fosse rimasto e avesse ascoltato, invece di uscire a fumare, forse le avrebbe capite.

**Spett.** – Sono andato a fare pipì.

**Org.** – (*continuando*) Bisogna stare attenti a dare giudizi avventati, senza conoscere quello che si sta dicendo. Se non fosse uscito a fumare...

**Spett.** – Sono andato a fare pipì.

**Org.** – ...se no le cose si dicono tanto per fare il Bastian Contrario!

**Crit.** – Va bene, va bene..., non portiamo avanti la polemica! (*allo spett.*) Io in effetti qualche esempio ho cercato di portarlo, ma naturalmente sarebbe meglio ascoltare qualche poesia, per capire.

**Aut.** – Ecco: io volevo appunto leggere...

**Crit.** – (*continuando*) Ma mi spieghi quali sono le sue perplessità.

**Org.** – Scusa, però...

**Spett.** – E' sui sentieri: mi sembra che si potrebbero considerare delle piccole strade, magari un po' sconnesse, da confrontare magari con quelle più larghe, quelle principali, quelle magari più importanti.

**Org.** – (*agita la mano*) Uffa! E' davvero fastidioso!

**Spett.** – (*continuando*) Insomma: mi sembra che volesse fare un discorso minimalista.

**Aut.** – (*un po' risentito*) Minimalista?

**Spett.** – Sì.

*L'org. sbuffa, spazientita.*

**Crit.** – Beh, certo, minimalista lo è : non ci sono grandi discorsi, quelli non si usano più. E in questo senso ha ragione: i sentieri li tracciano le persone comuni, quelle che hanno una storia semplice, nella quale tutti ci possiamo riconoscere; le grandi strade, si sa, sono tracciate da quelli che contano. Però lei sa che i sentieri sono più personali, più a nostra misura, e li percorriamo con un senso di piacevolezza, anche sapendo che probabilmente il tempo li cancellerà. Le grandi strade le percorrono tutti per necessità, però in esse siamo anonimi, confusi fra i tanti. Non si dice appunto: "uomo della strada"?

**Spett.** – Magari è anche che le grandi strade privano più dei sentieri: vanno addirittura asfaltate.

**Crit.** – Certo ! Quelle devono restare; dei sentieri la natura opera un recupero, se non diventano essi stessi delle strade, come è successo tante volte. (*agita la mano*) Interessante comunque

quest'equivalenza "grandi strade – grandi privazioni": è in fondo il tema della negatività della storia.

**Org.** – Però, scusate... non sarebbe il caso di tornare...?

**Crit.** – (*continuando*) Comunque, benché minimalista, è almeno ricorrente un discorso sul sociale. Mi piace, ad esempio, molto questa espressione che mi sono appuntato: "nuvole di umori opinabili".

*L'autore, stupito, sfoglia velocemente il libro.*

**Org.** – Sì, però non si può sempre ricondurre tutto agli stessi parametri. (*agita la mano*) E che palle quest'insetto! Non ne bastava uno, ci voleva pure il moscone? (*riprendendo*) Sentiamo che ci dice al riguardo Roberto?

**Crit.** – Roberto? Chi è Roberto ?

**Org.** – (*indica l'aut.*) Lui!

**Crit.** – Ah, scusate. E' sempre che io per i nomi... Va bene.

**Aut.** – Sì. Ecco... io... E' strano come... E' interessante anche per me scoprire una chiave di lettura diversa; su alcune delle considerazioni che ci ha portato Giusti non ci avrei mai pensato. Anche sui principi della termomeccanica...

**Crit.** – (*corregge*) Termodinamica.

**Aut.** – Sì, termodinamica. Il fatto è che viste dall'interno o dall'esterno le cose cambiano d'aspetto, assumono connotati diversi, e...

Ne ho scelta una: l'ho scritta un paio di anni fa, mentre ero in vacanza, e mi pare significativa un po' per dare il senso generale... Si chiama semplicemente "La rosa": le ho messo apposta un titolo che avesse un immediato valore concettuale. (*legge, malissimo, e commenta*) "La rosa del tuo ventre – traduce ancestrali ricordi di ossimori". Qui ho voluto usare "traduce" proprio nel senso etimologico di "*traducere*: trasportare". "Ossimori", poi, perché volevo proprio rendere l'accostamento di due opposti. (*agita la mano*) "Ai margini dei petali – perle d'acqua riflettono - le tue lente lune di giada". La giada ha appunto un colore che può somigliare a quello biancastro con venature azzurro-verdi che ha la luce della luna. "come nelle parole tue scivolano dalle labbra – che fioriscono in attesa di altre primavere. – Aliti di sogni vanno e vengono – lungo il profilo irregolare dello stelo – e scivolano giù nell'acqua – che ne riflette l'umore e il colore". Ecco, qui c'è l'"umore" che può avere una doppia valenza, metaforica e letterale. Il colore, poi, rimanda a quanto detto sulla giada e la luna. "Il ventre della tua rosa – scarlatta come la goccia di sangue sulla spina – profuma ancora dei nostri respiri – rapidi, come quel tempo – che non ci appartiene – e la tua bocca dischiusa – ne accoglie l'essenza". Ecco, notate...

*L'organizzatrice fa partire un applauso.*

**Crit.** – Uhm... ne ha scelto una non proprio significativa. Ce n'erano altre... beh, dopo le cerchiamo. Per esempio quella da cui ho tratto la citazione di poco fa: mi pare che esprimesse meglio...

*L'autore sfoglia il libro velocemente.*

**Org.** – Posso aggiungere qualcosa ? Mi sembra che i versi siano molto stimolanti, mi piace molto questa capacità di coinvolgimento. (*agita la mano*) Della rosa non vi sembra di sentirne il profumo? La poesia ha una forte, irresistibile carica di sensualità.

**Crit.** – Sì... è vero..., ma è che è fuori dalla norma. Vedete, la rosa è molto presente nella poesia, soprattutto in quella del 900: ci sono interi libri dedicati al fiore, usato a proposito o a sproposito con valore di antonomasia. Anzi è una delle antonomasie per eccellenza. Ma qui è troppo particolare, non c'entra col resto.

**Aut.** – Come no! L'intero libro...

**Crit.** – E tutto il discorso sulla poesia civile? Da qui non si ricava affatto, questa è una poesia erotica. Sì, bella, però c'entra come i cavoli a merenda.

**Org.** – Cerchiamo di raggiungere un accordo.

**Crit.** – Insomma, mi sembra che il nostro... (*sbirchia nella cartella*) come tanti altri poeti, effettivamente non si renda conto...

**Aut.** – (*agita la mano*) Forse è un calabrone: è grosso, e mi pare pure che ronzi.

**Org.** – Dovremmo cacciarlo. (*allo spett.*) Lei, perché non se l'è portato appresso quando è uscito? Almeno si rendeva utile!

**Spett.** – Si sente più a suo agio qui.

**Crit.** – (*tira fuori un libro e legge dalla copertina*) Il nostro... Antonio Manzelli. Lo sapete, si dice...

**Org.** – (*sottovoce*) Roberto Perrini.

**Crit.** – Ah... sì. (*pausa*) Ma chi è?

**Org.** – Lui!

**Crit.** – Ah! Il vero nome?

**Org.** – Sì.

**Crit.** – Manzelli quindi è uno pseudonimo.

**Org.** – No, Manzelli non c'entra niente.

**Crit.** – E allora?

**Org.** – Allora cosa?

**Crit.** – Allora perché sul libro c'è scritto Manzelli?

**Org.** – (*un po' imbarazzata*) Non è quello il libro.

**Crit.** – (*risentito*) Come “non è quello”? Allora, scusate, di che cosa stiamo parlando?

**Org.** – Del libro di Perrini: “Sentieri rosati”.

**Crit.** – No! (*le mostra il libro*) Il titolo è “Sentieri surrogati”

**Org.** – Quello è un altro libro!

**Crit.** – Questo non è un altro libro, questo è il libro che mi è stato chiesto di presentare.

**Org.** – No, non è quello.

**Crit.** – E' questo: “Sentieri”! Tu mi hai chiesto di presentare il libro “Sentieri”!

**Org.** – No, assolutamente! “Sentieri rosati”!

**Crit.** – Ma poi, scusate, si chiamano quasi uguale! (*all'aut.*) Possibile che non le veniva niente di meglio?

**Aut.** – Il titolo ha un senso.

**Crit.** – Un senso, un senso...! Che senso vuole che abbia un titolo? Un titolo è come un nome: serve a indicare una cosa. Non mi dirà che se l'è pensato a lungo: se ci avesse pensato anche solo un pò non ne avrebbe messo uno tanto banale.

**Aut.** – Perché, quello di Manzelli è meglio?

**Crit.** – No, è una schifezza come il suo. Appena un tantino meno scontato, però. Il suo..., mi scusi, ma davvero le sembrava tanto particolare?

**Aut.** – Non volevo affatto mettere un titolo particolare, anzi...

**Org.** – (*agita le mani emettendo un grido strozzato*) Ma è enorme! Che bestia è?

**Crit.** – Perché allora? Voleva anche qui usare un'antonomasia, come con la rosa? O pensava che con un titolo così sarebbe riuscito a venderlo? In tal caso era meglio “Il ventre e la rosa”, così qualcuno lo comprava come libro piccante.

**Aut.** – Ma che dice?

**Spett.** – Meglio ancora “Sentieri nel tuo ventre”.

**Org.** – Per favore, non c'è niente da scherzare!

**Aut.** – E non ho capito, allora, perché tutto quel discorso sui sentieri, se li trovava tanto banali.

**Crit.** – E' una questione dei contenuti.

**Aut.** – E che ne sa, se il libro non lo ha letto?

**Crit.** – Si capisce benissimo dal testo che ha scelto.

**Aut.** – E quello? il PIL, la termomeccanica...

**Crit.** – Termodinamica!

**Aut.** – ...che c'entrano queste cose con la poesia?

**Crit.** – Il PIL era solo un esempio, ce l’ho messo io. E’ evidente che non sono cose per lei!

**Aut.** – E la privazione... ma quale privazione!

**Crit.** – Vede che la privazione le dà fastidio? Lo vede? Come può pensare di scrivere poesie se non sa anzitutto di cosa bisogna privarsi e di cosa dovranno privare? (*si alza*) Intanto cominci col privarsi della mia collaborazione, evidentemente del tutto inutile.

**Aut.** – Ne convergo!

**Spett.** – Posso dire una cosa?

**Org.** – No! (*agli altri*) Scusate, ma perché non cerchiamo di trovare un accordo? C’è stato un malinteso, ma potremmo leggere qualche poesia e poi commentarla.

**Spett.** – Anche i versi di Perrini, però, sono pieni di privazioni: “il tempo che non ci appartiene”, “il tempo perso”...

**Crit.** – Il tempo perso! Ha ragione, il tempo perso è perfettamente calzante: è solo tempo perso.

**Aut.** – Sa che le dico? Della sua collaborazione ne faccio volentieri a meno, non capisco proprio a che serve.

**Crit.** – A che serve? Sono o non sono io il relatore? Quello cioè a cui ci si relaziona, come dice la parola. Altrimenti che mi avete chiamato a fare? Sono io il certificato di garanzia, l’attestato di validità, il marchio di qualità controllata! (*raccoglie le sue cose e fa per andarsene*)

**Org.** – No, no, aspettate: leggiamo qualche poesia!

**Crit.** – (*andandosene*) Giusto! Leggete qualche poesia, leggetela! Ma di quelle vere!

*Il critico è vicino all’uscita; lo spettatore gesticola per scacciare l’oggetto volante, poi si alza con le braccia aperte, pronto a colpire, e segue l’oggetto fin sul palco. Tutti gli altri si mettono in attesa seguendo visivamente i suoi movimenti. L’oggetto volante si posa sul libro dell’autore, il quale lo alza lentamente, poi lo richiude di colpo, con fragore.*

**Aut.** – (*esultante*) L’ho preso!

**Org.** – (*con un po’ di apprensione*) Ma cos’era?

**Aut.** – Non lo so; vuoi guardare? (*si alza e le porge il libro chiuso*)

**Org.** – (*scatta in piedi, emettendo un urlo*) Che schifo!

**Spett.** – Beh, non vogliamo vedere cosa c’è dentro?

*Il critico si riavvicina al tavolo.*

**Aut.** – (*allo spett.*) Vuole aprirlo lei?

*L’organizzatrice si allontana di qualche passo, restando in area per guardare.*

**Spett.** – Ma certo; oramai è fuori combattimento.

**Aut.** – E non le fa schifo?

**Spett.** – Perché? (*prende il libro e lo apre lentamente sbirciando, mentre gli altri indietreggiano di qualche centimetro*)

**Crit.** – Beh, allora ?

**Spett.** – Non è un insetto.

**Crit.** – E cos’è?

**Spett.** – E’... è un sintagma.

**Org.** – Un che?

**Spett.** – Un sintagma.

**Crit.** – E che dice?

**Spett.** – E’ difficile leggerlo: è tutto scamazzato.

**Crit.** – Come fa allora a sapere che è un sintagma?

**Spett.** – Dalla forma. Sembra un... sintagma mutante. Dice..., mi pare..., si, dice... “azione”, ma non si capisce bene.

**Crit.** – Mi faccia vedere. (*si avvicina al libro*) E’ orrendo!

**Spett.** – Per forza!

**Crit.** – Non è l’unico caso, sa? Intromissioni del genere diventano sempre meno rare. Una volta, durante una lettura, è entrato un “afflato poetico”. E dire che la finestra era stata aperta apposta perché nella saletta di afflati ce n’erano già troppi. Qualcuno, per la paura di prendersi un raffreddore, l’ha fatto uscire dalla porta e poi ha chiuso tutto. Almeno questa è stata la versione ufficiale: si sospetta che l’afflato fosse di un genere sconosciuto e pertanto creava sconcerto. Però di sintagmi, in particolare di quelli volanti o mutanti, non ne avevo mai sentito parlare.

**Spett.** – Io ho sentito dire che una volta si è dovuto rinunciare ad una lettura perché la sala era zeppa di anfibologie, chiasmi, zeugmi e altre curiose figure retoriche, abbandonate scriteriatamente da quelli l’avevano occupata precedentemente. Pare le avessero appiccicate ovunque: a terra, sul tavolo, ai microfoni, ai braccioli delle sedie... Persino sulle cornici dei quadri alle pareti! Il fatto è che nessuno si prendeva la briga di fare pulizie fra un incontro e l’altro.

**Aut.** – Io ricordo che ad un’attrice, mentre leggeva dei versi, una lunga catena di sinestesie le è scivolata dal libro dentro la scollatura. La poveretta ha cominciato a dimenarsi, ma più si agitava più quella le correva addosso, come un serpentello, sotto ai vestiti. Era sull’orlo d’uno svenimento, poi qualcuno l’ha accompagnata alla toilette e ha dovuto spogliarsi completamente per liberarsene. Non ci volle dire dove le era finita, sospettammo che le si fosse infilata nelle mutandine. Però ben le stava, che gli attori le poesie non le sanno leggere!

**Crit.** – (*osserva attentamente il libro*) “Azione” direi che è inequivocabile, però c’è dell’altro.

**Spett.** – Sì: una parola in –ale e un’altra in –opica, o –apica.

**Aut.** – (*resta sempre leggermente distante dagli altri due*) O epica.

**Spett.** – E già. Vediamo..., può essere... “formazione”, oppure “in-formazione”.

**Crit.** – Secondo me: “de-formazione” o “dis-in-formazione”.

**Aut.** – E “trasformazione”?

**Spett.** – Non mi pare. Bisogna capire il resto: ecco, per me dice “...azione ...culturale”. Non si capisce se qui in mezzo c’è una erre.

**Crit.** – Guardi che può essere anche “virtuale” o “rituale”.

**Spett.** – O “eventuale”.

**Aut.** – Perché non “culturale”? Se ci fosse la erre...

**Spett.** – E già! Ma anche “colturale” o “gutturale”.

**Crit.** – E questo “–pica”? “Edipica”? “Tipica”? “A-tipica”?

**Spett.** – Perché con la i? Può essere una o: “-opica”... “tropica”.

**Crit.** – E che significa?

**Spett.** – Non lo so. Ma... ma guardi che forse è “allo-tropica” o... “entropica”.

**Crit.** – Sì, sì : entropica! Lo dicevo che c’entravano i principi della termodinamica!

**Aut.** – Col mio libro? Io insisto che è “epica”.

**Spett.** – E “topica”, “utopica”? Non le piace “utopica”?

**Aut.** – Insomma...

**Spett.** – O “-apica”: “terapica”. E’ bello! Vediamo: “Versificazione... terapica... concettuale”. Che ne dite?

**Crit.** – Assolutamente! Se questo le sembra un –fic-, allora è piuttosto “massific-“, “unific-“ o “falsific-“.

**Aut.** – Scusi, e “signific-“?

**Crit.** – Non sono convinto che sia –fic-, piuttosto mi sembra un –cit-, da cui “citazione” o un composto: “ec-citazione”, o “eser-citazione”.

**Spett.** – Se fosse un –fl-? “Inflazione”. O un –ul-... “emul-lazione”, “simul-azione”, “accumul-azione”...

**Crit.** – E’ pertinente ! Però guardi che potrebbe essere una emme deformata, da cui “approssimazione”.

**Aut.** – O “sublimazione”.

**Spett.** – O “menomazione”. Ma se fosse un –oc-: “sublocazione”.

**Aut.** – E che c’entra, scusi?

**Spett.** – Perché, il resto? Insomma, è difficile dirlo: sembrano tante cose diverse.

**Crit.** – Forse sono tante cose diverse! L’ha detto lei che è un mutante. Scegiamocene una per uno.

**Org.** – “Spirituale”... non vi piace?

**Crit.** – Spirituale?

**Org.** – Non so...: “associazione spirituale...”

**Spett.** – “...etiopica”.

**Org.** – Ma che dice? Semmai... “filantropica”.

**Spett.** – Io ci vedo due elle: “oscillazione” o “livellazione” o “fibrillazione”...

**Crit.** – Beh, direi proprio che possa bastare, ci abbiamo già perso troppo tempo.

**Aut.** – Il libro si è rovinato?

**Crit.** – Tanto ne avrà un sacco di copie...

**Spett.** – Non è detto che non si siano rovinate tutte!

**Aut.** – (*preoccupato*) Davvero?

**Spett.** – Certo, con un sintagma mutante... Credo che dovrà ristamparlo.

**Aut.** – Con quello che mi è costato? Non si può togliere la pagina?

**Spett.** – Le pagine rovinate sono almeno quattro, forse molte di più: è passato attraverso la carta. Se rinuncia a qualche poesia...

**Aut.** – Oh Dio!

**Crit.** – Però la colpa è sua, è lei che lo ha spiacciato.

**Aut.** – Non ci ho pensato. E poi è stato lui, inseguendolo, che l’ha costretto a posarsi sul libro.

**Spett.** – Io non c’entro niente: è il libro che l’ha attirato! E ringrazi il cielo: pensi che avrebbe potuto posarsi sul suo naso o entrare in bocca alla signora Geltrude mentre parlava!

**Org.** – Puah! Ma come si permette? Oggi è andata proprio storta. E’ lei che ha portato jella!

**Spett.** – Oh, beh, pensi quello che le pare! (*lancia il libro verso di lei, che emette un altro urlo e indietreggia, poi si avvia verso l’uscita – ci ripensa e torna indietro*) Però... però sapete che il libro così è più interessante? (*lo raccatta da terra, lo sfoglia*) Sì..., decisamente più interessante!

(*all’aut.*) Mi fa una dedica?

**Aut.** – Volentieri!

**Crit.** – Bene. Scusate, devo proprio andare. Molto piacere di aver fatto la vostra conoscenza. (*si avvia verso l’uscita*)

**Spett.** – Aspetti! Lei che ne dice? Ci dia un suo parere.

**Crit.** – (*torna indietro*) Mi faccia un po’ vedere. (*sfoglia il libro – lo spett. e l’aut. seguono con attenzione, quest’ultimo con un misto di piacere e sconcerto*) Sì..., sì...

**Spett.** – (*indicando*) Qui, per esempio: vede come con la sintassi così spezzata è diventato più stimolante? Fa pensare.

**Crit.** – E’ vero... Il discorso è più aperto, non esaustivo. E’ vero... Però..., però è anche più difficile, non so se il pubblico riuscirebbe a recepirlo. Il pubblico vuole cose più tradizionali. I versi sono stimolanti, ma sono anche instabili e non producono i necessari incanti.

**Spett.** – Potremmo provare ripresentandolo così com’è. Che ne dite?

**Aut.** – Perché no?

**Org.** – Non se ne parla proprio, nemmeno se mi costringeste con la forza! Un libro contaminato?

Siete per caso impazziti? La poesia è una cosa seria. (*viene avanti, sul proscenio – al pubblico*)

Anzi, scusate: oggi è andata come è andata. (*con un sorriso forzato e velocemente*) Vi ricordo che il prossimo appuntamento è fra una settimana col nuovo libro di Lucia De Lucia: “Stimolazioni cosmiche”. Non mancate. Arrivederci. (*esce rapidamente*)

**Crit.** – L’ho detto: così non è male, però è improponibile. (*all’aut.*) Comunque quando pubblica il prossimo me lo mandi pure. Devo proprio andare: scusate e arrivederci. (*esce*)

**Aut.** – (*allo spett.*) Mi lasci un suo recapito, per le prossime volte.

**Spett.** – Ecco. (*gli porge un biglietto da visita*)

**Aut.** – Grazie e alla prossima. (*si avvia all’uscita*)

**Spett.** – *(apre il libro – all’aut. che sta per uscire)* Scusi..., la dedica! *(l’aut. non lo sente ed esce)* Vabbè..., me la scivo da me. *(va al tavolo, prende una penna e scrive sulla prima pagina bianca del libro, correggendo quando necessario e commentando)* “All’illustre...” - No, troppo... - “Al simpatico..., gentile..., arguto...” - Meglio acuto! - “...acuto... spettatore eccetera..., dedico questi ‘Sentieri...’” - Sentieri...? *(guarda la copertina, con meraviglia)*. Però! - *(scrive)* “Sentieri... eccetera..., con i sensi...” - Si dice così? - “...della massima stima eccetera eccetera...” - Firmato:... *(guarda di nuovo la copertina, poi gira il libro, quindi lo sfoglia)* Ma l’autore? Dov’è? Me lo ricordo: si chiamava... Perrini..., o Manzelli..., insomma: uno dei due! Qui non ce n’è traccia! *(si batte la fronte)* Ah! E’ naturale: il sintagma! *(pausa)* Ma lo spazio per l’autore c’è: da qualche parte deve pur essersi ficcato. *(sfoglia il libro)* Niente..., qui niente..., qui neppure... E la biografia? Ci sono sempre le note bio-bibliografiche, altrimenti chi compra il libro come fa a sapere se vale? *(continua a sfogliare)* Niente..., niente di niente! Eppure è necessario che qualcuno lo riconosca come suo: se non salta fuori un autore chi la firma la dedica? Insomma, come si fa? *(si batte la fronte)* Ho capito! *(cancella tutto, poi riscrive, infine legge ad alta voce)* Alla moltitudine degli infaticabili autori di tanti versi e pensieri memorabili, sinceri, illuminanti, opinabili, leggeri, perversi, ridondanti, lusinghieri, sconcertanti, labili, severi, altisonanti, impenetrabili, noi passeggeri spettatori, con gratitudine, dedichiamo questi ‘Sentieri di incanti instabili’.

*Chiude il libro, lo lascia sul tavolo ed esce.*

*Sipario*